

LA GRANDE PIAGA DELL'ANALFABETISMO

di Daniele Zappalà da l'Avvenire dell'11/8/2004

Saper leggere e scrivere, in molte regioni rurali del mondo, resta una questione di gambe. Lontano dalle grandi città, creare aule e portare insegnanti costa caro. Gli Stati più poveri spesso vi rinunciano. Per i figli dei contadini, allora, il balzo nel mondo delle cifre e delle lettere può essere lungo. Anche migliaia di chilometri, da percorrere ogni anno levandosi all'alba. In assenza di incentivi, molte famiglie rinunciano in partenza.

Nelle campagne etiopi, il problema è drammatico. Qui, neppure 2 bambini su 100 completano il primo ciclo delle elementari. In generale, nella maggioranza dei Paesi d'Africa, Asia e America latina, le zone rurali registrano una scolarizzazione inferiore di almeno il 20% rispetto alle città. Nel Burkina Faso, il divario è stridente: tre bambini su quattro frequentano le elementari in città, uno solo su quattro in campagna.

Lottare contro l'analfabetismo, dunque, vuol dire anche decentralizzare. Il Madhya Pradesh, Stato indiano vasto e popolato quanto l'Italia, è riuscito a portare le elementari in ogni villaggio isolato con almeno 40 discenti. In pochi anni, quasi tutti i bambini sono stati alfabetizzati. Premessa del successo: aver accettato, secondo una logica decentralizzata, che fossero le comunità a richiedere le strutture. Anche il Mali ha ottenuto risultati eccellenti cambiando approccio e punto di vista. Grazie alla creazione di "scuole comunitarie" costruite e gestite a livello locale, con lavallo statale e il sostegno finanziario di cordate di ong. Negli anni Novanta, questi centri di alfabetizzazione si sono decuplicati: erano circa 150 nel 1990, oltre 1500 all'ingresso del millennio. Nelle regioni più decentrate del Nord maliano, è valso anche un espediente: assicurare a tutti gli alunni un pasto gratuito al giorno e incentivi in natura per i più assidui e meritevoli. Fra il 2000 e il 2003, in alcune scuole la frequenza è così aumentata del 50%. Soprattutto quella femminile. Agli occhi delle famiglie più povere, scolarizzare i figli è diventato in questo modo di immediata utilità.

Il Brasile è andato ancora più in là negli incentivi. Erogando un aiuto finanziario mensile, la bolsa escola, alle famiglie povere di un bambino su quattro in età scolare. Il progetto, finanziato da una tassa sulle transazioni finanziarie, coinvolge ormai 9 milioni di scolari nel 99% dei comuni brasiliani. Si tratta di un modello che, in tutti i sensi, ha fatto scuola. A sperimentare la formula sono ormai anche Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Nicaragua, Messico. In Africa, Mozambico e Tanzania. Nelle zone rurali argentine, invece, si fa leva su uno strumento più sottile ma rivelatosi anch'esso efficace: l'innesto nel programma di contenuti pedagogici specifici per le campagne. Quanto ai bambini non scolarizzati e agli adulti analfabeti del Madagascar, possono cominciare a leggere recandosi presso uno dei 260 centri di "apprendimento non formale" sorti nelle regioni più povere dell'isola. Una strategia, questa, che si diffonde anche in Asia meridionale. La Cina, col suo 60% di popolazione rurale, sta impiegando i mezzi più diversi: sovvenzioni alle famiglie, connessione a distanza fra scuole di città e di campagna, valorizzazione di status e preparazione degli insegnanti.

Nonostante gli sforzi, l'analfabetismo resta una piaga planetaria. Ma la consapevolezza dell'enorme posta in gioco, almeno, si fa strada. Oltre che un diritto fondamentale, l'istruzione è un bene dagli effetti sociali universali. Percepibili, cioè, in ogni angolo della vita civile ed economica. Nello Zambia, ad esempio, la mortalità infantile è più bassa del 25% se a partorire è una madre che ha completato le elementari. Più scolari oggi, inoltre, significa anche più democrazia domani. Non è un caso, allora, che l'atlante dell'analfabetismo sia anche tappezzato di

regimi illiberali. Questi, in Africa come in Asia, condannano all'ignoranza soprattutto le donne. Su scala mondiale, una su quattro non sa leggere. Accanto alla cattiva disposizione di alcuni governi, altri ostacoli sono rappresentati da guerre ed epidemie. Milioni di bambini non accedono all'istruzione o la abbandonano troppo presto perché arruolati come soldati, confinati in campi-profughi, impegnati nell'accudire un familiare malato di Aids.

Il necessario slancio verso la diffusione del ciclo di istruzione primaria non deve mortificare la qualità, ammoniscono i protocolli di Dakar che hanno fissato nel 2000 i nuovi termini della sfida planetaria. La penuria di insegnanti con adeguata qualificazione resta, in effetti, il punto debole di molti sistemi nazionali. Persino in quei Paesi ricchi che non valorizzano pienamente la figura dell'insegnante o le strutture pubbliche. È qui che la spirale della bassa qualità può generare anche nuovo analfabetismo. "Punto e a capo", si commenta già in tante periferie abbandonate del mondo industrializzato.